

Focus 2

Caritas in veritate

Monsignor Luigi Stucchi, Vescovo ausiliare per la zona pastorale di Varese, commenta alcuni passaggi della nuova enciclica sociale "Caritas in veritate" mettendone in luce la spiccata valenza antropologica.

L'enciclica "Caritas in veritate" è stata presentata come una nuova enciclica sociale e, in effetti, essa si ricollega espressamente alle precedenti "Populorum progressio" e "Sollicitudo rei sociali". Promulgata a ridosso della crisi economia mondiale iniziata un anno fa, essa è stata interpretata dai più come una "parola chiara" della Chiesa sul tema della contingenza economica. In realtà, essa abbraccia una moltitudine di temi tutti coinvolti nell'obiettivo di affermare la dignità della persona in tutte le dimensioni dell'esistenza.

E' così, Mons. Stucchi?

"È proprio così, perché **L'attenzione alla persona con tutta la sua intoccabile dignità.**

così è il tipo di approccio specifico alla questione sociale da parte della Chiesa, sia nelle ricerche e negli studi di approfondimento, sia nei testi del Magistero. Approccio che è conseguenza logica e metodologica della centralità della persona con tutta la sua intoccabile dignità in ogni contesto o condizione sociale e culturale, centralità e dignità da cui si evince il fine stesso dell'agire sociale. Non si può configurare un vero sviluppo umano, se per realizzarlo o quantomeno perseguirlo si trascura o addirittura si calpesta o si strumentalizza il valore anche solo di una singola persona.

Così la visione antropologica genera e regola la regia complessiva dell'agire sociale.

Quando si pongono questioni antropologiche, si pongono al tempo stesso i punti cardine dell'agire sociale".

Venendo comunque ai temi più strettamente

economici, l'Enciclica ribadisce un concetto chiave, quello per cui "lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune". La leva su cui puntare, più che le istituzioni, è dunque l'uomo?

"Anche qui la risposta è positiva, alla luce proprio di quanto appena detto: la questione centrale è la questione dell'uomo, sia sotto il profilo impegnativo e rigoroso che si riconosce in ordine alla sua dignità, sia sotto il profilo non meno impegnativo e rigoroso dello stile di vita e dei valori morali a cui la persona si ispira nelle sue scelte, ancor di più se si tratta di persone che per scelta e/o per mandato esercitano la loro azione all'interno o addirittura al vertice di istituzioni pubbliche.

Le istituzioni non sono senza valore nell'ordinamento civile e sociale, anzi hanno un valore molto forte, ma proprio per questo hanno bisogno, per svolgere il loro compito e adempiere al loro specifico servizio, di essere abitate e guidate da personalità significative per competenza, formazione, rigore morale.

Diversamente potrebbero essere tentate di piegare al proprio interesse, individuale o di gruppo, l'opera di istituzioni che per natura loro sono destinate al servizio del "bene comune".

Le istituzioni devono essere guidate da persone votate al "bene comune".

La storia non è esente da esempi di questo tipo, purtroppo.

Del resto solo persone integre avranno la forza morale di non cedere a ricatti, pressioni e opportunità".

Per diversi motivi si va ripetendo che l'Italia starebbe reggendo meglio la crisi mondiale rispetto ad altri Paesi. Si può ritenere che ciò dipenda anche da una cultura sociale maggiormente permeata dai valori del Cattolicesimo?

"Non so misurare se e quanto l'Italia stia reagendo meglio alla crisi mondiale, so però con profonda convinzione che i valori del cattolicesimo sociale che si ritrovano nella dottrina sociale della Chiesa portano una luce e uno stimolo che sono veramente lungimiranti e persuasivi. Sentiamo di non dover disperdere il patrimonio culturale e di testimonianza che la storia del movimento sociale dei cattolici italiani - ben documentato da saggi e studi storici di grande livello e importanza - ha portato nelle vicissitudini del nostro Paese. Ci sono state e ci sono esperienze significative radicate nel territorio a partire dalla fecondità formativa delle chiese locali che possono dare frutti

maturi per il bene di tutti. Mi auguro che proprio questo tessuto, da rinnovare instancabilmente, diventi ancora più incisivo”.

L’Enciclica non prende posizione - né potrebbe, del resto - sulla validità dell’uno o dell’altro modello economico, ma sostiene che l’attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della logica mercantile. Questa va finalizzata al bene comune, di cui deve farsi carico

I valori del cattolicesimo che si ritrovano nella dottrina sociale della Chiesa portano una luce e uno stimolo che sono veramente lungimiranti e persuasivi. Un patrimonio culturale da non disperdere.

anche e soprattutto la comunità politica. Perché questo compito risulta generalmente così difficile?

“Difficile, ma non impossibile, anzi, proprio a questo riguardo esiste una sfida permanente, sia perché la politica stessa non si adegua per debolezza o cupidigia alla divorante e consumante logica

mercantile, che fa solo i conti sui tornaconti pensati e

progettati in chiave molto di parte, quindi a danno di chi ha meno forza a questo livello, cioè i più deboli e marginali nella società, sia perché la dignità e la forza qualificante e necessaria della politica vera ed efficace sta proprio nel diventare e nell’essere regia complessiva di logiche altrimenti solo parziali e settoriali che, come tali, oscurano ed allontanano il bene comune.

Difficile ancora perché la logica mercantile è possessiva e oscurante anche riguardo ai ragionamenti, alle riflessioni, alle decisioni, quindi a rischio facile di parzialità che portano a peggiorare le componenti della crisi e quindi ad ampliare il divario tra fasce deboli e fasce privilegiate”.

L’ultimo capitolo dell’Enciclica inizia con l’affermazione che il tema dello sviluppo dei popoli è legato intimamente a quello dello sviluppo di ogni singolo uomo. Torna così prepotentemente in evidenza il concetto della centralità della persona, negli obiettivi ma anche nella responsabilità. La Chiesa, con la propria azione pastorale, richiama costantemente i valori di cui è depositaria, ma si può parlare di una valenza antropologica di questa Enciclica, buona cioè anche per altre “culture”?

“Penso proprio che la valenza antropologica sia non solo particolarmente forte, ma esattamente prioritaria, tale cioè da orientare con rigore e coraggio propositivo le scelte sul piano operativo in ordine al vero “bene comune”. La visione antropologica è non una mera ricetta operativa, pensata secondo un sistema economico o secondo un altro sistema, costituisce l’apporto originale e specifico dell’enciclica ed

è come l’asse portante o la chiave di volta che regge la lettura e l’analisi della situazione al fine di orientare decisioni innovative, che in un altro contesto o in un’altra visione culturale non avrebbero l’adeguata motivazione e il coraggio necessario per invertire la rotta e riordinare l’assetto complessivo degli elementi toccati dalla crisi.

Per gli stessi motivi, più volte sottolineati, l’enciclica è certamente capace di interloquire con altre culture al fine di aprirle alla visione integrale della persona, di guardare tutto con occhi e criteri davvero nuovi, di prendere decisioni che rinnovino davvero l’ordine sociale, la distribuzione delle risorse, le priorità operative”.

Monsignor Luigi Stucchi

